

Tema: Una magnifica giornata

"Dunque"...

Quella stupida parola pende da un'ora sul foglio bianco. «Dunque... *dunque che?* ».

Maledizione, mi sono infilato in un vicolo cieco, in un *cul de sac*, come direbbe la prof di francese.

Si fa presto a dire dunque!

Dunque, non so che cavolo scrivere.

Dunque, sono un inconcludente, un incapace... e peggio.

Dunque, è necessario procedere con ordine e riconsiderare il tutto. E se provassi a cambiare l'incipit? Per esempio, potrei cominciare il tema in altro modo.

"Pertanto"...

«Pertanto? *Pertanto che?*». No, a questo punto è meglio "Dunque".

Scriverò a braccio, non mi importa quale sarà l'esito.

Dunque, carissimi signori, non mi importa un fico secco di questo tema, dunque non vi descriverò nessuna magnifica giornata. Poi, dico: quale sarebbe questa magnifica giornata?

Cribbio! Ma vuoi vedere che non riesco a scrivere per mancanza di materia prima? Non ricordo nessuna bellissima giornata, anzi non ne ricordo nessuna neanche un poco passabile. Dovrei forse fingere, e inventare episodi sdolcinati con uccellini che cinguettano e sole che splende? Non lo farò.

Proviamo ad esaminare la parola dunque... strano, mi ricorda una slitta lanciata lungo un percorso fantastico; "dun" evoca la forza della spinta, "que" ricorda una punta rivolta verso l'alto, come la prua di una nave.

Dun e Que sono ora un veicolo, uno slittino, un bob; quasi la scopa di una strega, che io cavalco e mi fa volteggiare in cielo, fuori, lontano da qui.

Dun..Que...Splash! Eccomi atterrato.

«Buongiorno, signore!». Il ramarro mi fa un inchino, ma subito la voce di una rana mi distrae: «Benvenuto, straniero!».

In mezzo ai due, tremante, un piccolo verme non mi saluta. Senz'altro è distratto in da incombenze più urgenti.

Il ramarro assume la direzione dell'assemblea.

«Perciò, ascoltami, cara amica rana. Questo straniero è giunto provvidenzialmente, inviato da destino, e sarà lui a decidere sulla nostra questione».

«Sì» consente la rana «esponiamogli il caso e sia lui a decidere».

«Devi sapere» dice il ramarro, «che sia io, come pure la signora rana, abbiamo visto questo vermicello, e desideriamo farne il nostro pasto. Io ero più lontano, ma l'ho visto per primo, e mi sono subito lanciato. Lei però era molto vicina, e vedendo il mio balzo ha spalancato la bocca per papparselo. Dicci dunque, straniero, a chi tocca il verme?».

La questione si presenta alquanto complessa, di non facile soluzione.

«Dunque amici cari, andiamo con ordine. Intanto, avete provato ad ascoltare il parere del verme?».

«No, non ci abbiamo provato» rispondono i due.

«Beh, siccome potreste avere entrambe ragione secondo i vostri punti di vista, non sarebbe meglio chiedere a lui da chi preferisce essere mangiato?».

«Se tu pensi che potrebbe essere utile...».

«Sì, ne sono convinto. Giratevi un momento, voglio metterlo un poco a suo agio prima di fargli la domanda».

I due si girano, e mi rivolgo al meschinello.

«Come ti chiami, piccolo?».

«Orconero Junior, signore».

«Ma bene, piccolo caro. Ho un'idea. Sappi che questi due mi stanno di molto antipatici. Dunque...sali sulla mia slitta, piano, senza farti sentire».

Il piccolo sale e immediatamente... Dun...Que... Fuga!

Il Dun-Que sale subito così in alto, da non poter essere più raggiunto dai due contendenti.

«Addio! Sarà per un'altra volta!» gridiamo, per non sembrare così maleducati da andarcene senza salutare.

«Senti piccolo, dove vuoi che ti accompagni? Hai una casa, una famiglia?».

«Certo, mio padre vive proprio laggiù, sotto quella grande quercia».

Raddrizzo la traiettoria del Dun-Que, e filo a tutta velocità verso l'Orconero Senior.

Costui, un vermaccio della stazza più ragguardevole che potreste immaginare, vedendo uno strano oggetto volante procedere a mò di insetto nella sua direzione, dopo aver reso grazie al cielo, spalanca la bocca e ci inghiotte.

Beh, che dire, fino ad un certo punto non era stata una giornata proprio bruttissima.

Bruno Del Medico